



L'intervista Robert Kramer, un grande del cinema militante, parla dei film girati nel suo «esilio» parigino: «Ma ora andrò a vivere e lavorare a Washington»

«Rivoglio la mia America»

Gli unici cineasti americani che hanno messo piede sul suolo del Vietnam del Nord, in piena guerra, facevano parte di una troupe del «news-reels». Il famoso gruppo militante newyorkese degli anni Sessanta. La troupe — tre persone — era guidata da Robert Kramer. Era il 1969 e l'invito veniva direttamente dal governo vietnamita. Il film che ne venne fuori, *People's War*, firmato da Robert Kramer stesso, resta una testimonianza della coscienza antimperialista e antibellica di tanta parte della sinistra americana, quell'autentica «altra America» che ha contribuito con un movimento possente di opinione e di lotta alla sconfitta e al ritiro dell'esercito americano dal Sud Est asiatico.

With babies and banners o come The wobbles, splendida ricostruzione storica filmata, documento d'archivio e inchiesta, intrecciato con una ricerca delle fonti originali del cinema. Robert Kramer (che ha appena terminato di girare un nuovo film, *Across the Heart*) è stato un regista militante; profondamente radicato nella nuova sinistra marxista americana negli anni Sessanta-Settanta; scrittore, giornalista, docente universitario. Ma chi ha visto anche uno solo dei suoi film non può sottrarsi allo sconcerto prodotto da una scrittura completamente svincolata da ciò che abitualmente si intende, specie in Italia, come cinema militante. In tutti i suoi film — da *In the country* a *Guns* — è fortemente marcata una tensione di ricerca formale e un anticonformismo tematico che fanno di

questo intellettuale newyorkese, militante e cittadino del mondo, forse il cineasta indipendente più interessante apparso sulla scena degli ultimi vent'anni. Anzi, un intreccio stretto e inestricabile di realtà e finzione, di documento e invenzione narrativa — se è concesso semplificarlo — sembra quasi ossessionare le intenzioni strutturali del suo cinema così denso di approcci sperimentali e di libertà stilistiche, tanto che è arduo distinguere se siano i materiali filmici a condizionare la originalissima struttura formale o, viceversa, se non sia la ricerca di una chiave formale, che si presenta autonoma da ogni scuola o filone, a provocare gli sviluppi tematici e le linee narrative. Dietro il suo cinema c'è la lezione del cinema americano, del vari Cassavetes, Leacock, Pennebaker, Clarke, ecc., ap-

prezzata e completamente assorbita in un nuovo arco di prospettive formali e tematiche. Prendiamo *Ice*, questa storia fantapolitica di un gruppo terrorista degli anni Ottanta, girata dieci anni prima che le note vicende del partito armato rendessero così tragico il connotato quotidiano della vita politica, qui in Italia e altrove: quella nel '70 era una storia «fantastica», dieci anni dopo è diventata una terribile verità al punto che questo film raggiunge una capacità sconvolgente di anticipazioni realistiche. Abbiamo rincontrato Robert Kramer a Torino durante il recente Festival Internazionale Cinema Giovani, della cui giuria era fatto parte. Da qualche anno Robert vive a Parigi, dove ha potuto allargare il campo delle sue esperienze di regista, partecipando al Festival di Venezia (*Guns* e *Unser Nazi*) a quello di Cannes (*A toute allure*), lavorando con Wenders (sceneggiatura di *Lo stato delle cose*) e lavorando per la televisione. «Ora però voglio tornare negli Usa, anzi farò la spola tra Parigi e Washington, dove ho gruppi di amici che si occupano dell'America Latina e che mi hanno già trovato casa».

Come mai Washington e non New York? «A New York c'è un mucchio di gente che lavora nel cinema. È un ambiente in cui i film che si producono finiscono quasi sempre col parlare solo di se stessi. Io voglio fare film che parlino delle cose reali. E poi Washington è una città che non conosco e che voglio scoprire».



Robert Kramer in alicia, un film del 1970. Nel tondo a fianco, il regista americano sul set di «A toute allure»

Capria in Senato: la «legge madre» non ha funzionato

ROMA — Il nuovo ministro del Turismo e spettacolo, il socialista Nicola Capria, ha esposto ieri per la prima volta di fronte al Parlamento (Commissione Pubblica Istruzione del Senato), le linee del suo programma. Partendo dal presupposto (condiviso dai comunisti Andrea Mascagni e Pietro Valenza) che lo Stato deve essere solcitatore e non produttore dell'attività di spettacolo, ha ammesso che, ad un anno e mezzo dalla sua promulgazione, la cosiddetta legge madre ha fallito l'obiettivo centrale che si proponeva: non essere un semplice trasferimento di risorse finanziarie, ma la base per le necessarie riforme. I ritardi stanno diventando pesanti. Se le «leggi figlie»

non saranno presto approvate, può innestarsi — ha detto Capria — un meccanismo perverso che già è evidente nelle cifre. Infatti per il teatro di prosa gli spettatori sono cresciuti nel 1985 del 3,2% e gli spettacoli del 4,7%, mentre il contributo dello Stato è aumentato del 50% e il costo dei biglietti del 15,4%; per la lirica e il balletto: 8,5% in più di spettacoli, diminuzione di spettatori dello 0,4% e, di contro, aumento del contributo statale del 37% e dei biglietti del 15,9%; per il cinema non ci sono cifre percentuali, ma il dato certo è la diminuzione del pubblico e la netta caduta delle opere italiane (solo 86 nel 1985); il loro costo medio è di 2 miliardi. Il rischio — ha sottolineato a questo proposito il ministro — è la scomparsa della produzione cinematografica italiana.

Che fare? Questi i progetti: riprendere immediatamente l'esame del disegno di legge sullo «spettacolo dal vivo» fermo alla stessa commissione del Senato da prima della crisi di governo. Il ministro si riconosce nel vecchio testo (i comunisti lo considerano invece una base di discussione), ma è disposto a rivedere le parti che riguardano le deleghe per la riforma degli enti lirici e dell'Eni, se questa rappresenta un ostacolo alla prosecuzione del suo esame. A proposito degli enti lirici, Capria ha parlato di «emergenza», di «situazione esplosiva» e ha annunciato che è in corso, sulla loro gestione, un'indagine della Procura della Corte dei Conti. Se ne annuncia forse una della Procura della Repubblica. Besti un dato: di fronte alla quota disponibile di 337 miliardi, gli enti lirici ne hanno richiesto 360; ad essi sono andati anche 13 miliardi del fondo integrativo, destinati all'osservatorio dello spettacolo, non ancora in funzione (Capria ha promesso che lo attiverà presto, insieme all'Eni, il fondo del consiglio nazionale dello spettacolo). Il problema degli enti lirici è destinato ad aggravarsi, anche perché non ci sarà più disponibilità di

fondi integrativi. La proposta è un provvedimento legislativo ad hoc per fronteggiare la loro situazione giuridico-contabile, definita da Capria «mischiosa». Obiettivo: certezza per le erogazioni, chiarezza nei bilanci. Ha pure annunciato, riconoscendo il ritardo, una legge per il cinema e gli audiovisivi, che dovrebbe definire pure i rapporti cinema tv. Secondo Valenza e Mascagni sono da condividere i propositi di passare da una politica assistenzialista (finora prevalsa) ad una linea di sviluppo del settore e l'affermazione che la riconosciuta crisi dello spettacolo non è stata risolta dalla legge madre. Il Pci, d'altra parte, si batte da tempo per leggi innovative, che consentano il decollo di una vera industria culturale nazionale, competitiva sul mercato internazionale, di cui le attività di spettacolo costituiscono una componente essenziale.

Nedo Canetti

Edizioni Dedalo / novità
L'amore e la sessualità
a cura di Georges Duby
L'amore e le abitudini sessuali da Babilonia fino ai nostri giorni. Una storia ricostruita tra pudori e reticenze che ha al suo centro il rapporto uomo-donna, il sesso, le relazioni familiari, il costume, la sfera dell'affettività.
Uno sguardo appassionato dentro il mondo del cinema: cinquant'anni di esperienze, successi e delusioni raccontati dal padre della «commedia all'italiana»
Mario Monicelli
L'arte della commedia
Mario Alcaro
Filosofie democratiche
Scienza e potere nel pensiero di J. Dewey, B. Russel, K. Popper
Quale democrazia? Quale socialismo? Dai maggiori interpreti della cultura del Novecento la risposta ai grandi quesiti di oggi

Sapere nel fascicolo in edicola
I robot • I giornali e le armi: un'inchiesta • Saturno: il signore degli anelli • Decifrare il DNA

ecologia
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
E IN EDICOLA IL NUMERO DI NOVEMBRE
LE VERDI
AMBURGO: PER LA PRIMA VOLTA UNA LISTA DI SOLE DONNE CHI SONO? COSA VOGLIONO? COSA FANNO LE LORO SORELLE ITALIANE?
CARTA RICICLATA 100%



Una scena di «Knock» di Jules Romains messo in scena da Enrico Maria Salerno al Valle di Roma

Di scena Enrico Maria Salerno ripropone «Knock», un testo di Jules Romains che ironizza sulla medicina e i suoi teorici

Quella voglia di «santoni»

KNOCK (o il trionfo della medicina) di Jules Romains, traduzione italiana di Luigi Lunari, regia di Enrico Maria Salerno, scene e costumi di Paolo Bregni, musiche di Stefano Spadaccino. Interpreti: Enrico Maria Salerno, Gianfranco Barra, Silvano Spadaccino, Antonio Marrone, Renato Nardi, Laura Andreini, Nadia Bruscoloni, Anna Recchicci, Carla Calò, Dino Cassio e Mariolino Totti. Roma, Teatro Valle.

L'affermazione principale — qui riguarda la medicina in genere: che non è una scienza esatta, bensì un'opinione, quindi modificabile da qualunque lato la si analizzi. Se poi un «medico» si mette in testa che l'umanità è fatta tutta di malati che aspettano soltanto di sentirlo dire, il gioco è fatto: l'esperto di siringhe e garze diventerà una sorta di grande dittatore capace di tenere in pugno uomini e coscienze.

In pochi mesi, alla faccia del predecessore (un tranquillo e onesto medicastro generico). Quando venne alla luce nel 1923, questo testo, oltre a proporsi come terreno di sfida per interpreti naviganti, sembrò sotteraneamente legato alla vita sociale contemporanea: se la gente ha voglia di guri o santoni, è sufficiente che qualcuno spinga sul pedale della psicologia di massa per trasformare una democrazia traballante in una dittatura. Mussolini aveva di che insegnare, in materia; Hitler lo avrebbe avuto di lì a poco. Ma Jules Romains si limitò a predirlo, più che ad accusare, badando, piuttosto, a sfruttare i medici e la medicina: pratica tutt'altro che difficile, in verità. Ed Enrico Maria Salerno si ferma al dettaglio più comodamente ironico. Diciamo di una comicità d'ambiente, dove il paese dominato da Knock diventa immediatamente un enorme agglomerato di stupidi. O meglio: mezzo paese si fa raggirare, l'altra metà punta al guadagno — indiretto — proveniente dalla rivoluzione della medicina. Dunque, si assiste ad uno spettacolo scorrevole, con pretese di attualità e soprattutto forte di una interpretazione, quella di Salerno, che vorrebbe essere

Il concerto Successo milanese di Hermann Prey nel ciclo per gli studenti e i lavoratori

Un baritono da brivido per Schubert

MILANO — Nel bel ciclo cameristico della Scala per giovani, studenti e lavoratori i concerti di Hermann Prey e Leonard Hokanson: una occasione rara in Italia per conoscere, in modo non troppo limitato, diversi aspetti di un mondo vastissimo, che propone tutti i temi chiave del Romanticismo. Dai decisivi incontri di Schubert adolescente con la poesia di Schiller e Goethe fino a quello con i versi di Heine nell'anno della morte (1828), dal due cicli su testi di Wilhelm Müller (*Die schöne Müllerin* e *Die Winterreise*) fino ai moltissimi capolavori su testi minori o minimi, Prey ha proposto al pubblico milanese un percorso straordinario fatto di un'intensa e suggestiva attraverso un mondo di tale varietà che sfugge ad ogni tentativo di univoca definizione. Una chiave per penetrarvi può essere proprio la figura del Viandante, tema ricorrente ed essenziale nei Lied di Schubert, con la massima varietà di implicazioni, perché alla condizione esistenziale di smarrito sradicamento, di estraneità ed esclusione si accompagnano anche il senso di libertà superiore del vagabondare senza meta, l'impagabile inquietudine che è anche infi-



Franz Schubert

nità disponibilità, e dunque l'infinita varietà dei paesaggi e dei percorsi. Il protagonista dei due cicli su testi di Müller, che sono entrambi, per diverse vie e con diversi caratteri, viaggi verso la morte. Quello della *Winterreise* (*Viaggio d'inverno*) si pone univocamente sotto il segno di una sconfinata desolazione. Il suo protagonista vaga senza meta in un gelido paesaggio invernale, lasciandosi alle spalle una infelice esperienza amorosa, per approdare alla fine ad una condizione di vuota immobilità, ad un sospiro interrogativo, al di là della disperazione, dopo un percorso che tocca con interiorizzata, visionaria intensità molti dei temi chiave dell'Ottocento romantico.

COMUNE DI ATELLA
PROVINCIA DI POTENZA
Bando di gara
IL SINDACO rende noto

che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, da esporsi ai sensi dell'art. 24 lettera a) n. 2 legge 8-8-1977 n. 584, i lavori di urbanizzazione dell'area artigianale del Comune di Atella - Progetto PS/33/2412-1. Importo a base d'asta L. 1.852.000.000. Il tempo di esecuzione dei lavori è fissato in mesi 14 decorrenti dalla data del verbale di consegna. Non sono ammesse offerte in aumento. Saranno ammesse offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. n. 20, 21 e segg. della legge 8-8-1977 n. 584 e successive modifiche. Le domande di invito in carta semplice, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire alla Casa Comunale di Atella entro e non oltre le ore 12 del 17-11-1986. Gli inviti verranno spediti entro il 31 dicembre 1986. Gli aspiranti dovranno presentare, allegati alla domanda di partecipazione: — documentazione in originale comprovante l'inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 584/77 e successive modifiche. — idonee dichiarazioni e certificazioni di cui all'art. 17 e 18 della legge 584/77, prodotte in originale, per c.t.g. ed importi adeguati. La mancanza di uno dei documenti indicati nel presente avviso di gara o l'inesistenza di uno dei requisiti richiesti comporterà il non invito alla gara. I concorrenti italiani dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per la c.t.g. 6 e 10a per importo di L. 1.852.000.000. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Atella, 27 ottobre 1986. IL SINDACO Ins. Domenico Telesca

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Unità vacanze
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557
ROMA Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Pci